**N. 34** — Mercoledì 3 Febbraio — ANNO XXXI — 1897 TORINO — Mercoledì 3 Febbraio — **N. 34**

**LE INSERZIONI** a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. [illegible] la firma del gerente: Lire [illegible]. — Corrispondenze private Cent. [illegible] per parola. Minimum L. [illegible].

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

*Conto corr. colla Posta*

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

**LE ASSOCIAZIONI** In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese — Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible] — Estero — qualunque destinazione [illegible] — Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

*Conto corr. colla Posta*

## I CREDITI FONDIARII dei Banchi di emissione

Le leggi bancarie sono finalmente state approvate dal Senato; nè, per quanto la Camera debba tornarvi su, è credibile che vi si apporteranno modificazioni notevoli. Esse sono destinate ad esercitare una influenza profonda sulla vita economica dell'Italia negli anni venturi. Importa perciò continuarne brevemente l'esame già iniziato.

Uno degli indizi più curiosi e nel tempo stesso dolorosi della *follia collettiva* degli italiani in materia bancaria ci è offerto dagli Istituti di credito fondiarii annessi alle Banche di emissione.

Il credito fondiario ha una storia lunga ed agitata in Italia; creati collo scopo di venire in aiuto alla massima industria nostra, l'agricoltura, gli Istituti di credito fondiario hanno servito invece a favorire la febbre edilizia e la smania di grandezza che si era impadronita di tutti, speculatori, uomini politici, fabbricanti di case, progettisti, ecc. Ora da alcuni anni stiamo scontando le conseguenze dei falli commessi; e fra quelli che più acerbamente si dolgono della funesta eredità lasciata loro dalle operazioni di credito fondiario, sono i Banchi d'emissione.

Avevano sperato di accrescere gli utili da distribuire agli azionisti, o di aumentare il proprio patrimonio: ed ora si trovano davanti ad uno spaventevole baratro nel quale minacciano di scomparire per sempre. Poche cifre bastano a svelarci a qual punto sia giunto il male che rode le basi su cui si fondano i tre nostri Istituti di emissione. Il conto corrente della Banca d'Italia verso il proprio Credito fondiario si elevava in media durante il 1896 a 46 milioni di lire, quello del Banco di Napoli a 45 milioni e quello del Banco di Sicilia a 2,250,000 lire.

Nessuna speranza vi è di ricuperare le somme esposte in conto corrente; ed anzi le condizioni difficili dei crediti fondiari fanno ragionevolmente temere che la responsabilità dei Banchi non debba limitarsi alle cifre sopra accennate.

Occorre un rimedio energico: separare del tutto la azienda del Credito fondiario da quella degli Istituti di emissione; e dare a quella i mezzi adatti per condurre a termine la liquidazione degli impegni contratti. A tale scopo è necessario che i Banchi si preparino a duri sacrifici; la misura sola ne sarà diversa, giusta le proposte del ministro del Tesoro, a seconda del più o meno buono stato finanziario degli Istituti stessi.

Per estinguere il conto corrente di 46 milioni verso la Banca d'Italia, questa s'impegna a svalutare di 30 milioni il proprio capitale, facendo così una rilevante confessione di perdita, allo scopo di meglio regolare la propria posizione ed assidere i suoi conti e le sue previsioni per l'avvenire su basi più salde.

La differenza fra 30 e 46 milioni sarà coperta mediante cessione di beni di proprietà del Credito fondiario alla Banca, la quale ne potrà liberamente disporre sia vendendoli, sia facendoli servire di fondamento ad ulteriori operazioni intese a mobilizzarne il valore.

Estinto così il conto corrente, per impedirne la risurrezione sotto larvata forma, il Credito fondiario avrà facoltà di cedere a valore di bilancio oltre ai sedici suddetti milioni altri beni immobili; i rischi eventuali delle alienazioni peserebbero sugli utili annuali della Banca, ed il servizio del Credito fondiario rimarrebbe pienamente assicurato.

Pel Banco di Sicilia le cose procedono più liscie. Per estinguere il conto corrente di 2,250,000 lire, il Credito fondiario cederà 550 mila lire di immobili alla Banca, e questa svaluterà la propria massa di rispetto di una somma di due milioni, su cui 300 mila lire costituirebbero un prelevamento alla gestione del Fondiario. Non è escluso però che migliorate le condizioni del Fondiario, esso possa restituire al Banco le somme ricevute.

Al Banco di Napoli non si potevano imporre sacrifici consimili a quelli ora ricordati. Scomparso o quasi il capitale del Banco, questo non può in sè trovare la forza per riparare alle perdite enormi verificatesi nel Credito fondiario. Di fronte ad un conto corrente di 45 milioni non esiste un patrimonio tale che possa sopportarne la perdita. Bisogna porre in grado il Credito fondiario del Banco di Napoli di fronteggiare interamente da sè, senza concorso alcuno della azienda bancaria il servizio delle proprie cartelle di coprire gradatamente, ma completamente tutte le perdite accennate, ripianando via via il debito in conto corrente verso l'azienda bancaria.

La differenza, insomma, nei provvedimenti proposti a favore del Banco di Napoli da quelli indicati rispetto agli altri due Istituti sta tutta in ciò: che mentre le aziende bancarie della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia sopportano esse in gran parte le perdite dei propri Crediti fondiari, cancellando il conto corrente attivo e svalutando il patrimonio sociale, invece nel Banco di Napoli, per mancanza di capitale da svalutare, il Credito fondiario deve provvedere da se stesso a riparare alle proprie perdite.

Un aiuto esterno però è necessario; e qui si manifesta la necessità dell'intervento dello Stato a rendere meno arduo il conseguimento dell'intento.

In Italia è radicato il malvezzo di far sempre capo allo Stato perchè ripari agli sbagli di chi amministra i denari affidatigli dalla fiducia del pubblico; e sarebbe doloroso che ancora una volta, per ossequio ai funesti precedenti, si seguisse il consueto andazzo. Gli accorgimenti però, con cui lo Stato interviene a favore del Credito Fondiario napolitano sono tali che fanno perdonare la falsità del principio a cui si ispirano. I lettori della *Stampa* li conoscono già nelle loro somme linee ed hanno già potuto farsi un concetto esatto dell'accoglienza avuta nel Paese, a cui profitto essi furono escogitati.

L'interesse annuo attuale delle cartelle del Credito Fondiario è del 5 per cento lordo; perchè il primo intento possa essere raggiunto il ministro ne propone la riduzione al 3 50 netto e la conversione degli antichi titoli in nuovi, estinguibili per sorteggio semestrale a partire dal 1° gennaio 1897. Per compensare i portatori delle cartelle del scemato interesse, si aumenterà il valore del loro credito per mezzo della garanzia dello Stato concessa ai nuovi titoli. La garanzia dello Stato, non importerà nessun sagrificio materiale quando la liquidazione proceda oculatamente e si giunga a ricostituire il capitale perduto.

Le perdite non risulteranno minori di 40 milioni; ed a ciò si restringerebbero gli effetti della garanzia data dallo Stato, se l'onorevole Luzzatti non avesse escogitato un altro espediente.

Il Credito fondiario napoletano paga annualmente allo Stato per imposta di ricchezza mobile e per tassa di circolazione una fortissima somma; siccome l'interesse delle cartelle sarà ridotto dal 5 per cento lordo al 3 50 netto, non avvi più ragione alcuna perchè lo Stato conservi una tassa su profitti inesistenti; dove manca la materia tassabile, manca evidentemente anche il motivo per esigere tributi. L'azienda del Credito fondiario non verserebbe all'erario l'imposta e la tassa, ma passerebbe semestralmente all'azienda bancaria una somma corrispondente perchè impiegata in titoli di Stato o garantiti dallo Stato col reinvestimento degli interessi ricostituisca i 40 milioni del conto corrente che rimarranno scoperti.

Il progetto dell'on. Luzzatti è ingegnoso, come ingegnose sono parecchie altre fra le proposte presentate dall'insigne economista. La responsabilità dello Stato, ridotta ad una semplice garanzia morale di fronte ai portatori delle cartelle, i quali si veggono scorciati gli interessi ed impedito il giochetto dei rimborsi dei mutui con cartelle avvilite; ed i sacrifici del tesoro pubblico trasformati in un lucro cessante per l'abolizione di tasse prelevate su aziende prive di profitti: tali i due principii che formano le proposte del ministro del tesoro.

Certo togliere l'emissione al Banco, e liquidarlo senz'altro parrebbe a taluni il rimedio più logico. E sarebbe senza dubbio il rimedio più economicamente rigoroso. Ma praticamente e politicamente comprendiamo che è cosa impossibile o difficilissima: non si può privare mezza parte d'Italia del suo unico Istituto di credito, perchè lo amministrazioni di esso l'hanno rovinato. Ma finchè il male del Banco di Napoli non sia scomparso, e l'Istituto non sia in buona convalescenza, pare a noi che il Governo, responsabile della futura amministrazione di esso, avrebbe dovuto riservarsi una vigilanza più diretta, e un sindacato più serio nella nomina dei consiglieri futuri.

E necessario infatti che all'opera che auguriamo feconda o benefica per le regioni meridionali non manchino le persone adatte a condurla a termine; una abusiva condiscendenza verso i debitori ipotecari potrebbe aumentare sgradevolmente lo scoperto ora valutato in 40 milioni, e rendere più effettiva la responsabilità dello Stato.

Liquidata così la eredità dei crediti fondiari, le immobilizzazioni dei tre Istituti di emissione scenderebbero da mezzo miliardo a 400 milioni. La legge 8 agosto 1895 imponeva alle Banche di liquidare tutte le partite immobilizzate entro il periodo di quindici anni. Il Governo non apporta mutamenti alla lettera della legge, e non impone un più breve termine per la liquidazione; ma cerca di spingere gl'Istituti con l'aculeo del tornaconto e stimolarli collo sprone della emulazione.

Agli oneri inevitabili di una meno pigra mobilizzazione dei 400 milioni, che oggi costituiscono la manomorta del credito, è necessario di contrapporre dei benefizi, sia temperando alcuni eccessivi rigori della legislazione bancaria vigente rispetto agli impieghi di fondi disponibili, onde ricavarne maggior frutto, sia alleggerendo i tributi bancari, che pesano in modo assai grave non pure sugli Istituti di emissione direttamente colpiti, ma eziandio per inevitabile ripercussione su tutta l'economia del credito italiano.

Esamineremo altra volta gli stimoli ideati dall'on. Luzzatti per affrettare ed agevolare la liquidazione di quella che egli, con immagine smagliante e pittoresca, ha chiamato la *manomorta del credito italiano.*

### Per la gara di tiro a segno in Torino.

Roma, 2, ore 21,10. — La Sotto-Commissione per la gara generale di tiro a segno, da tenersi in Torino nel 1898, sotto la presidenza del principe Colonna, ha tenuto oggi due lunghe sedute di tre ore ciascuna, nelle quali vennero gettate le basi direttive, e più propriamente l'ordinamento dei servizi della gara.

Domani e nei giorni successivi si occuperà del programma. Il lavoro della Sotto-Commissione dovrà essere compiuto per la metà di febbraio; allora si riunirà in seduta plenaria la Commissione centrale per stabilire in via definitiva tutte le modalità per l'esecuzione della gara.

### Bourgeois dal Re.

Roma, 2, ore 14. — Probabilmente oggi nel pomeriggio Bourgeois sarà ricevuto dal Re.

***

Roma, 2, ore 21,35. — Bourgeois stamane ha fatto colazione all'Ambasciata di Francia. Ha passato parte della giornata con l'on. Luzzatti e col comm. Bodio; poi fu ricevuto dal Re. Bourgeois parte stasera. La colazione nel villino dell'on. Rudinì non ha avuto luogo per indisposizione del presidente del Consiglio.

### Le innovazioni alle Banche d'emissione.

Roma, 2, ore 21,25. — L'on. Luzzatti ha convocato e presiede, in questi giorni, le adunanze dei direttori generali delle Banche d'emissione a fine d'applicare la legge bancaria nelle parti in cui si provvede al coordinamento degl'Istituti d'emissione, per regolare e risanare la circolazione. Fra breve usciranno i decreti relativi.

## Cose d'Africa

### Il movimento dei dervisci.

Ci telegrafano dal Cairo, 2, ore 12,10:

Stando all'*Avenir Egyptien*, le bande di dervisci che sono sotto il comando dell'emiro Hamoud si sarebbero arrestate nella loro ritirata, e ciò perchè Ahmed Fadil avrebbe aspramente rimproverato Hamoud per questa specie di fuga.

Essi occuperebbero presentemente le rive del Gasc con tendenza a dirigersi verso il nord. Ove questo movimento continuasse, non sarebbe difficile uno scontro cogli italiani nella pianura del Barca (?).

L'*Echo d'Orient* ha da Wadi Halfa che sono segnalati a meno d'un'ora da Dongola forti pattuglie di cavalleria dei dervisci. Si teme trattarsi di un'avanguardia precedente il grosso dei dervisci.

Altri pensano — e forse con maggior ragione — che quei drappelli di uomini a cavallo non abbiano altro scopo che quello di razziare. In ogni modo la vicinanza dei dervisci inquieta l'Egitto, e sir Kitchener ebbe in proposito un colloquio con lord Cromer, che fu poi seguito da un lungo dispaccio mandato a lord Salisbury.

L'*Echo d'Orient* fa rilevare l'imprudenza del Governo inglese che, per misure d'economia, licenziò ottima truppa indigena, lasciando così quasi scoperta una forte posizione com'è quella di Dongola.

### Si attendono altre molestie dai dervisci.

#### Un possibile combattimento sul Gasc.

Roma, 2, ore 21,5. — L'*Esercito* dice che gli ultimi dispacci non escludono che i dervisci possano darci ancora qualche molestia, tanto più che non hanno ancora abbandonato totalmente il nostro territorio.

Lo stesso *Esercito* esclude che siasi trattato di razzie; i dervisci miravano a riconquistare Cassala, nella speranza di trovarla mal custodita. Quanto alla speranza che si possano raggiungere i dervisci fuggenti, l'*Esercito* la trova molto azzardata.

Il *Roma* pubblica queste informazioni: « Telegrammi del generale Viganò dicono che la ritirata dei dervisci sinora si è effettuata con molta celerità e relativamente con un certo ordine. I dervisci, ad ogni sosta, hanno cura d'improvvisare zeribe o trincee provvisorie; evitano d'impegnarsi coi nostri. Nel momento in cui scriviamo non sono giunti altri telegrammi. Gli ultimi però, in data della notte scorsa, facevano ritenere che, a quest'ora, il Corpo dei dervisci abbia ripassato il Gasc per avviarsi di nuovo nel Ghedaref. »

Il *Roma* aggiunge essere probabile che un fatto d'armi di qualche importanza avvenga al momento in cui i dervisci si disporranno a guadare il fiume, che presenta ripe frastagliate e scoscese. I dervisci, nelle avvisaglie contro gli avamposti italiani e nella ritirata, hanno subito qualche perdita, ed hanno lasciati diversi prigionieri. Si è constatato che il loro armamento principale è composto di fucili remington; alcuni sono armati di schneider; molti con fucili a canna. Oltre 6000 sono armati di lancie.

### L'indennità pei prigionieri.

Roma, 2, ore 21,25. — L'*Italie*, affermando che la cifra dell'indennità da pagarsi a Menelik pel mantenimento dei prigionieri non è ancora stabilita, lascia capire che il Governo, avanti di fissarla, vorrà sentire l'avviso del generale Albertone.

### Una convenzione commerciale fra la Francia e l'Abissinia.

Parigi, 2 (*Stefani*). — Nel Consiglio dei ministri all'Eliseo, Hanotaux e Lebon informarono i colleghi che Lagarde e Maconnen scambiarono il 27 gennaio all'Harrar le ratifiche della convenzione commerciale tra la Francia e l'Etiopia. Lagarde fu autorizzato a recarsi ad Entotto.

### La campagna del Niger.

#### I primi successi delle truppe inglesi.

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 14,20:

Un dispaccio, in data 22 gennaio, è giunto da Egbom (alquanto a monte d'Egga), ove la spedizione inglese del Niger è giunta, dopo una marcia di 17 giorni, nella quale i soldati dovettero procedere, in una sola fila, attraverso la folta boscaglia, per la lunghezza di 200 miglia. Si dovettero vincere gravi difficoltà per procurarsi acqua. Si presero e distrussero grandi quantità di munizioni e provvigioni dei fulah, fra i quali molti vennero catturati.

Le operazioni della prima parte della spedizione sono completamente riuscite; il potere dei fulah nelle regioni che giacciono al sud del Niger fu completamente annientato.

La flottiglia comandata dal capitano Langster e da tre altri ufficiali ha sorpreso e catturato la capitale dei Fulah meridionale, Lodi (?). La città, colle sue grandi provvigioni, fu distrutta; 1200 schiavi furono liberati, per la maggior parte vecchi, dacchè le donne, i fanciulli e gli uomini in età virile furono portati a Bida dai fulah fuggiaschi.

Gli schiavi liberati sono giubilanti; la Compagnia del Niger ne prese cura.

La seconda mossa della spedizione è ora partita per il nord del Niger allo scopo di catturare la capitale Bida, che ha fra 60,000 e 100,000 abitanti. Il maggiore Arnold sta formando una colonna di 800 haussa, con 6 cannoni Maxims, cinque cannoni da 7 libbre, oltre ad alcuni altri cannoni Whitworth da 9 e 12 libbre.

Si dice che il nemico si prepari a difendere la strada che mena a Bida.

#### Sulla frontiera egizio-sudanese.

Cairo, 2 (*Stefani*). — Le tribù alleate occuparono nuovamente Ombollitah dopo la ritirata dei dervisci. Kitchener è partito per ispezionare Suakim.

### Un tentativo di diserzione in Africa

#### Un capitano ferito.

Stralciamo da una lettera particolare gentilmente favoritaci, datata da Adi-Cajè, 17 gennaio, i seguenti particolari su di un tentativo di diserzione.

« Ieri a sera, 14, dopo che fu suonata la ritirata usuale pei soldati bianchi, si udì nel basso della valle dalla parte di Senafè un vivo rumore di schioppettate.

« E' facile immaginare quale scompiglio si determinasse nel campo. Dapprima si credette trattarsi di un caso come quello accaduto alla festa abissina del Mascall nel quale due compagnie di indigeni si presero vicendevolmente a fucilate, ma non fu così.

Si seppe di poi che si trattava di un turbasci, già sorvegliato perchè sospetto di voler disertare armi e bagaglio e passare nel campo nemico, il quale aveva tentato di porre in opera il suo progetto.

A tal uopo, colto un istante in cui credeva di essere inosservato, se la diede a gambe, prendendo la via di Senafè.

Grazie però alle misure prese antecedentemente dal valoroso Prestinari (che è partito iermattina per Asmara, diretto, credesi, a Cassala) furono prontamente mandati alle calcagna del disertore tre nostri ascari-assortini, due dei quali, per altra strada, presero posizione nel fondo della valle, proprio sulla strada di Senafè, ed il terzo si diede a rincorrere da presso il disertore.

« Questi, ad un certo punto, vistosi quasi perduto, si voltò indietro rapidamente tirando una fucilata sul suo inseguitore, che, rimasto illeso, gli rispose con altra fucilata.

« Furono questi i colpi che destarono l'allarme in tutto l'accampamento; gli ufficiali del battaglione indigeno, che stavano tranquillamente cenando, si riversarono precipitosamente verso il sito donde provenivano i colpi.

« Sfortunatamente l'egregio capitano Bongiovanni, il quale, saputo di che si trattava, volle spingersi avanti, proprio nel momento in cui il disertore, presa posizione, ricominciava a sparare a fuoco accelerato, al quale rispondevano gli assalitori, ebbe una coscia traforata da una palla, che però non offese l'osso.

« Nell'istesso istante si vide il disertore piegarsi su se stesso, gravemente ferito al basso ventre.

« Si ignora se il capitano venisse ferito dagli ascari inseguitori o dal disertore, e c'è chi dice trattarsi del rimbalzo della palla medesima che ferì l'inseguito, trovandosi il capitano in quel momento a pochi passi dal fuggiasco.

« L'egregio tenente medico sig. Galli prestò subito ogni cura al capitano, e si spera in una pronta guarigione.

« Quindi il tenente curò anche il disertore, che si spera però venga fucilato.

« Non mancò anche in questa faccenda la nota comica.

« L'ascaretto che inseguiva davvicino e che ferì il disertore si presentò subito dopo al suo capitano, il Bongiovanni, e messosi sull'attenti disse con gravità: « Quattro sparate, una presa! » Con ciò alludeva alle cartucce sparate, dappoichè gli ascari sono passibili di multa se non sanno giustificare l'uso delle cartucce. »

### La situazione in Africa.

Le odierne notizie da Roma e dal Cairo confermano completamente i dubbi espressi ieri circa la ritirata dei dervisci. Ora essi si trovano ad Ambarab; secondo che volgeranno a nord o ad ovest si saprà se la loro fu una ritirata o una mossa strategica.

Se volgeranno a nord vorrà dire che non hanno nessuna intenzione di ritirarsi, ma che tendono o a Cassala o ad Agordat per la via di El-Ghedem e ciò per evitare di essere presi fra due fuochi; se invece continueranno verso ovest, cioè in direzione sud-ovest di Cassala, allora vorrà dire che per ora si ritirano, salvo sempre però la possibilità di una punta a Cassala, perchè Ambarab si trova ai due terzi di strada fra Cassala ed Agordat, più vicina a Cassala.

Un movimento verso il nord potrebbe anche volere dire che il grosso dei dervisci intenda, attraverso l'Anser, giungere ai paesi dei Baria, ove potrebbe effettuarsi il congiungimento colle truppe di Osman-Digma. Fra le ipotesi possibili v'è anche quella dell'esistenza di un vero accordo fra i dervisci capitanati da Osman Digma e quelli capitanati da Ahamed Fadil. Presumibilmente le truppe comandate da Osman Digma non hanno potuto, per difficoltà impreviste, giungere nel tempo fissato sotto Agordat.

Il telegramma di ieri da Agordat ammette come legittimi i nostri dubbi quando confessa che il movimento dei dervisci da Todlue ad Ambarab si può interpretare come la continuazione della ritirata; è una interpretazione, non è un fatto: lo stesso Viganò non esclude che possa esservi un'altra interpretazione.

Ad ogni modo fa ottima cosa il Governo nel volere trovarsi in condizioni che, al più improvviso avvenimento, possa avere pronti i soldati da inviare nell'Eritrea.

L'Africa è sempre la terra delle sorprese.

Attendiamo intanto un ulteriore comunicato ufficiale che ci porrà in grado di giudicare più esattamente se la situazione sia completamente scema da pericoli, o no.

### I prefetti.

Roma, 2, ore 22,15. — L'*Agenzia Italiana* scrive: « Crediamo di poter affermare che nessun mutamento avrà luogo per la Prefettura di Firenze nè per alcun'altra Prefettura importante. »

## Nuovi disordini universitari a Roma.

### La chiusura dell'Università.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 15,40:

Questa mattina all'Università si ripeterono con maggior carattere di gravità i disordini di ieri.

Gli studenti cominciarono a fare le solite chiassate e ad emettere le solite grida, mentre il prof. Filomusi stava per incominciare la sua lezione. Un segretario della Facoltà di legge, impazientito da questo contegno potè afferrare uno dei più scalmanati studenti, certo Grenza, riuscendo a rinchiuderlo nel gabinetto del rettore.

Non l'avesse mai fatto! gli studenti, numerosissimi fra un chiasso indiavolato abbatterono l'uscio del gabinetto per liberare il compagno, quindi sfondate le porte del Museo Zoologico volevano aggrapparsi alle campane universitarie per suonarle a distesa.

Il professor Grossi con sforzi inauditi, riuscì a calmare gli studenti, che scesero nell'atrio; ma qui trovarono la truppa che era accorsa al primo accenno, e ricominciarono più forti che mai i chiassi, le urla e le colluttazioni.

La truppa allora, con una rapida mossa, chiuse in un quadrato gli studenti, che furono dichiarati in arresto.

Intanto il rettore aveva chiesto istruzioni al ministro Gianturco, che ordinò si rilasciassero in libertà gli studenti, ma che si prendessero le loro generalità.

Ma essi si diedero l'intesa di ricominciare nel pomeriggio, suddividendosi in piccole colonne, con l'intenzione di mantenere viva l'agitazione in varii punti della città.

Verso le 13,30 ricominciarono a comparire capannelli di studenti, e verso le 14 un centinaio di essi irruppero correndo in piazza Poli, dove dimora il ministro Gianturco, coll'intenzione di fargli sotto le finestre una dimostrazione ostile; ma furono subito cacciati da numerose guardie e carabinieri.

Allora gli studenti si divisero; una cinquantina si recò sotto gli Uffici della *Tribuna*, tentando di applaudire, mentre altrettanti correvano in via dei Due Macelli, sotto le finestre della Redazione del *Popolo Romano*, fischiando, schiamazzando e gridando abbasso per l'articolo di fondo di stamane, che si disapprova.

Ma tanto sotto la redazione della *Tribuna* quanto al *Popolo Romano* furono presto intesi gli squilli, e un delegato di P. S. con la sciarpa, seguito da numerosi carabinieri, li sciolse.

Ma poco dopo gli studenti si raggrupparono numerosi davanti ed entro il *Caffè Aragno*, ripetendovi il chiasso, e anche qui intervennero i carabinieri, si diedero gli squilli e la fuga degli studenti fu generale.

Furono fatti parecchi arresti; ma le scenate non accennano a finire.

La cittadinanza comincia a mostrarsi seriamente seccata da queste scenate.

Intanto, per ordine del rettore, l'Università fu chiusa, e fu convocato d'urgenza il Consiglio accademico per prendere opportuni provvedimenti.

Si crede da taluni che si anticiperanno le vacanze di carnevale.

### I provvedimenti disciplinari contro i promotori dei disordini universitari.

Roma, 2, ore 21,50. — Il Consiglio accademico di questo Ateneo, all'unanimità, ha pronunciato le seguenti pene disciplinari pei disordini di sabato 30 gennaio e lunedì 1° febbraio:

1° Cerulli, Nardelli, Denebiti, Orano Domenico, espulsione dall'Università per due anni, con perdita del diritto di presentarsi agli esami per concorsi ed interdizione di entrare in detto tempo nei locali universitari;

2° Mosetti, Cherubini, Gaggilli e Fedeli sospensione dagli esami per le sessioni di giugno ed ottobre;

3° Fabbri Attilio, espulsione dall'Università per un anno, perdita degli esami, interdizione d'entrare nei locali universitari per detto tempo.

Ha dichiarato esenti di pena Locatelli, Carceni, Modigliani, Martella ed Orano Paolo.

Il Consiglio accademico ha quindi decretato la chiusura dell'Università per tempo indeterminato.

Il ministro ha approvato tale deliberazione.

### L'irritazione degli studenti a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 18,45:

Da due giorni, in seguito ai fatti precedenti, l'Università e le Cliniche sono occupate militarmente, nonostante l'ordine perfetto che regnava in esse. Questa disposizione indispose gli studenti d'ogni partito. Oggi si sono radunati numerosissimi studenti in una trattoria fuori porta Castiglione e votarono unanimi la astensione dai corsi in segno di protesta contro il ministro, cui fanno risalire la colpa della disposizione. Diedero pure un voto di sfiducia al rettore.

#### All'Università di Napoli.

Ci telegrafano dal Napoli, 2, ore 17,50:

Il Consiglio accademico dell'Università approva l'operato del rettore.

#### All'Università di Macerata.

Telegrafano da Macerata, 2:

Anche qui s'è avuto un'eco dei disordini e dei chiassi studenteschi di Bologna. Un gruppo non numeroso di studenti si radunava ieri nell'atrio dell'Università, tentando organizzare una dimostrazione con i soliti gridi di viva e di abbasso. Inutilmente il rettore invitò gli studenti a ritornare alla tranquillità degli studi; i disordini non accennando a cessare e minacciando anzi di farsi più gravi, il Consiglio Accademico, radunatosi per i provvedimenti opportuni, ha deliberato la chiusura dei corsi sino a nuovo ordine.

### La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Palermo, 2 (*Stefani*). — La Commissione d'inchiesta ferroviaria interrogò oggi il direttore generale della Rete Sicula, un funzionario dell'Ispettorato governativo, alcuni commercianti, impiegati straordinari addetti alle costruzioni ferroviarie, altri impiegati ed agenti. La Commissione proseguirà qui fino a domani gli interrogatorii. Giovedì si recherà a Catania, poi a Messina, dove chiuderà il terzo periodo degli interrogatorii.

## DIPLOMAZIA FEMMINILE

Lì sul pianerottolo, dietro la grande azalea dalle foglie larghe e lucenti, Gino la fermò audacemente, senza riflettere che la zia, dal suo appartamento, poteva sentir tutto e, con un accento pieno di passione, le disse in fretta:

— Maria, domani parto; vuoi proprio farmi disperare?

E, poichè ella si copriva il viso con le mani, senza rispondere, egli prese quelle mani e le coperse di baci.

— Tu sai quanto ti voglio bene, tu sai che ti porterò sempre qui nel cuore e penserò a te, sempre, lontano e vicino, nelle ore tristi e nelle ore allegre, sempre!

Ella continuava a tacere, guardandolo con gli occhi bruni in cui già luccicava il pianto, con gli occhi bruni che avevano l'espressione d'una tenerezza infinita, e d'un dubbio doloroso, come il cerbiatto che palpita sotto la carezza d'una mano straniera.

— Ebbene, tu non dici nulla?..... Vuoi farmi morire?

Maria si appoggiò al parapetto della scala, e chinò la testa, lasciando scorrere le lagrime che egli beveva coi baci, susurrandole dolcemente proteste amorose e parole di conforto, mentre il cuore gli batteva dall'emozione, perchè sentiva che ella avrebbe finito per cedere. E cedette alfine la gentile creatura quando egli le disse:

— Verrai stasera?

E, mormorando un — sì — lieve come uno sfiorar d'ala, fuggì rapidamente alla stretta di lui.

— Ah! finalmente! — Gino rimase un momento sul pianerottolo con un sospiro di soddisfazione, poi scese nella sala e si buttò sulla *chaise-longue* a fumare una sigaretta.

In sala non c'era nessuno, la zia sarebbe scesa fra poco, e intanto egli potrebbe abbandonarsi alla piena delizioso dei suoi pensieri.

La villa riposava nella quieta pace del pomeriggio: il sole, il bel sole d'ottobre che porta nella sua luce l'allegria della vendemmia trionfante, entrava dall'invetriata aperta; salivano dal giardino i profumi soavi della vainiglia e delle rose autunnali; un tepore indolente e benefico inondava la stanza. — E Gino, guardando il fumo della sigaretta perdersi fra gli amorini del soffitto, pensava:

— Ecco — egli non era certo innamorato — ahimè, gli studenti di medicina non vanno soggetti a queste inezie — ma quella cameriera così fresca, così giovane, così ingenua, gli piaceva maledettamente, gli era piaciuta subito, fin dalla prima mattina quando era venuta in camera a portargli il caffè, ed egli, ancor mezzo assonnato, se l'era vista davanti, dorata da un raggio di sole, col suo grembiule bianco, il vestitino nero attillato e un sorriso un po' timido sulle labbra.

Carina!..... Dopo d'allora essa non c'era più tornata; la zia (non per niente si è vedove e signore di spirito) aveva mandato invece la serva, con un pretesto qualunque, ma egli si era accinto lo stesso all'assedio, furioso d'aver solo quindici giorni dinanzi a sè, e perchè doveva accontentarsi di qualche incontro furtivo su per le scale, di qualche occhiata ardente e fuggitiva, di qualche complimento scherzoso che lo sguardo appassionato rendeva serio.

Fin da principio egli si era accorto di riuscire simpatico; la povera fanciulla aveva subito l'incanto della sua testa ardita e intelligente, delle sue maniere delicate, della sua voce musicale. Ma egli non aveva da fare con una civetta. Maria era appena uscita dall'Orfanotrofio e il sentimento nuovo e vigoroso che le si destava per la prima volta nel cuore la turbava profondamente.

Sulle prime essa aveva cercato di evitarlo, presentendo già con un certo terrore inquieto e voluttuoso che non avrebbe potuto continuare a fuggire; la immagine di lui le stava sempre davanti agli occhi, essa non dormiva la notte, tremava vedendolo accostarsi, e origliava dietro le porte per inebbriarsi della sua voce. Le pareva un sogno che egli così bello, gentile ed elegante avesse posato lo sguardo su di lei; non poteva essere che una stupida illusione dei sensi!... Infine, un incidente era sopravvenuto a toglierle quei primi dubbi, e a piombarla in una battaglia crudele e deliziosa di sentimenti diversi.

Una mattina, sdrucciolando, ella era caduta e s'era fatta male ad una mano — una scalfittura inconcludente del resto, ma che aveva dato molto sangue e spaventata un poco anche la signora. Siccome alla villa non si trovavano medici, Gino ben volentieri aveva prestato i soccorsi dell'arte: egli le aveva rassicurata, esaminando la manina con delicatezza amorosa, poi, colto un minuto che la zia stessa era uscita a cercar delle filaccia, lasciandoli soli, egli aveva guardata la fanciulla con un fuoco indiavolato negli occhi, e le aveva rubato un bacio dicendole che l'amava.

Quel bacio e quelle parole le avevano fatto vibrar l'anima d'una commozione così intensa che ne era rimasta muta e lì lì per svenire.

Da quel momento essa resisteva solo per una fierezza pudica e quasi incosciente, ribellandosi all'idea di andare in camera sua come egli pretendeva, e lottando contro certe voglie pazze e nervose che alla notte le sollevavano il sangue come un'ondata.

Una volta s'era levata per andargli fin sull'uscio; ed era rimasta là una mezz'ora coi piè nudi sulla pietra, ascoltando il suo respiro regolare, assalita da brividi e con la testa così confusa da sentirsi assolutamente incapace di accozzare due idee.

Così erano passate quelle due settimane, di cui ogni giorno aveva martoriato il suo povero cuore innocente in una agonia feroce della virtù che piegava sotto la stretta prepotente d'amore; era la lotta di Giacobbe con l'angelo, e già all'orizzonte s'imbiancava l'alba della sconfitta. L'incontro sul pianerottolo era stato l'ultimo colpo.

Gino meditava a tutto questo; con l'intuizione dell'esperienza, egli aveva seguito, nota per nota, lo svolgersi di quella sinfonia intima dalle prime battute al crescendo finale: e per un momento aveva dubitato che la vittoria gli sfuggisse dal pugno. Perciò adesso un tripudio delizioso gli vellicava lo spirito, egli si adagiava beatamente sugli allori, e pregustava tutte le compiacenze della conquista. Gli amorini gli inviavano dal soffitto un sorriso pieno di promesse; pareva che scherzassero con lui e lo minacciassero furbescamente col dito — Eh! birichino!

Certe idee maliziose e raffinate gli traversavano la mente, simili a quelle fantasie liber-

tine che lo sciampagna fa sorgere nei cervelli in fin di tavola, a un pranzo di scapestrati: il suo seno proprio accarezzato gli dava alla testa.

Era una cameriera, sì, ma quanta ingenuità in quella ragazza, quanta freschezza di sentimento! Bisogna convenire che si è molto fortunati ad essere i primi in un caso simile! E poi la gioia orgogliosa di aver vinto e di vedor dissiparsi, sotto il tepore dei baci, la freddezza pudica di un'anima ritrosa. E dice a se stesso:

— Sono io il soffio animatore, io sono il fremito che ha commosso la statua, per me è nata dal silenzio questa superba melodia in cui vibrano tutte le corde armoniose dell'essere! Voluttà!

E, senza essere nè stupido, nè cattivo, Gino applaudiva liberamente a se stesso, e si lasciava andare a quella posa di scetticismo che i vent'anni prendono così volentieri, scherzando con la passione come un fanciullo con la polvere, persuasi di avere l'esperienza e la sicurezza di sè che i trent'anni vedono poi tanto lontana.

E la zia? Oh! oh! l'amabile zia non ne saprebbe nulla. Certo, ella era penetrante assai, forse nutriva dei sospetti, ma bisognava giocar d'audacia, e poi, s'ella avesse saputo veramente qualcosa, non l'avrebbe lasciato andare fin là.

E l'amabile zia entrò in quel punto, pronta per la passeggiata, col cappello di paglia a larga tesa e un ombrellino sparso di figurine chinesi, bella ancora nei suoi quarant'anni e simpatica per un'aria di bontà franca ed intelligente.

— Signor poltrone — diss'ella ridendo — sono appena le due e mezzo; vorresti tu fare il sagrifizio di levarti di quella *chaise-longue* e di accompagnarmi a far due passi?

— Ecco un sagrifizio veramente enorme — rispose egli sullo stesso tono — non potresti far mettere delle rotelle a questa *chaise-longue* e farmi ariare?

— Io farò mettere delle rotelle alla tua pigrizia — e gli fece lievemente il solletico con la punta dell'ombrellino.

— Grazie..... grazie..... sempre fortunato anzi di poter rendere servigio.

Uscirono insieme e infilarono il viale di platani che va dalla villa al paese e forma una vôlta di foglie rosseggianti e di rami biancastri. Di qua e di là dalla strada si stende il verde morbido dei prati segnati di punti rosei dal colchico autunnale, a destra e a sinistra la linea ondulata delle colline dilegua nella lontananza nebbiosa del piano; in fondo, gruppi di casette bianche e luccicanti al sole.

Per un pezzo stettero zitti, godendo il piacere di camminar sulla terra ferma e battuta, e ascoltando distrattamente il ritmo monotono delle grandi ruote d'un carro che li precedeva; poi, d'un tratto, egli ruppe il silenzio:

— A cosa pensi, zia?

— Io? a nulla..... cioè sì..... ho ricevuto stamattina una notizia spiacevole che non mi vuol uscire dalla mente.....

— Una notizia spiacevole!

— Oh! non è già una disgrazia..... si legge qualcosa di simile tutti i giorni su per i giornali, ma è doloroso perchè non avrei mai creduto..... Sai tu, la cugina di Maria.....

— Di Maria? — Gino trasalì e prese un'aria attonita.

— Sì, di Maria..... della mia cameriera. Non la conosci? Ebbene, Maria ha una cugina, l'Annetta, più giovane di un anno, mi pare,..... una buona ragazza affettuosa..... E' stata da me quindici giorni quando Maria era indisposta, e ti assicuro che la aveva preso a voler bene..... Un carattere così vivace, franco, spensierato..... Dopo, se n'è andata dai Varini. E stamattina l'Elisa Varini mi scrive contandomi una brutta storia. Pare che un giovanotto dei casigliani abbia fatto all'amore coll'Annina..... che so io..... e poi l'abbia lasciata..... Scapataggini di ragazzi che fanno per ridere. Lei, povera figliuola, gli ha creduto, se n'è accorata..... Insomma ieri mattina la bimba dell'Elisa va dalla mamma e le dice: — Mamma, vieni a vedere l'Annina..... cos'ha che non parla? — Corrono, e la trovano per terra.....

— Morta?

— No..... aveva bevuto dell'acido solforico: ma, grazie alla bambina, se ne sono accorti a tempo, e per fortuna le han potuto dare il contravveleno. Però ci vorrà un pezzo prima che si rimetta.

Gino provò dentro di sè un'impressione brusca e disgustosa, di cui sul momento non seppe rendersi conto, e aggiunse piano:

— Solita storia.....

— Sì, è vero, sul giornale non fa senso: ma, sai, quando si conosce la persona..... Mi par di vederla, povera ragazza!.....

Egli si inasprì.

— E perchè gli ha creduto?

— Eh, via! non farmi l'ingenuo. Chi non sa come succedono certe cose!..... Dopo tutto, è un bel rimorso per l'altro che s'è voluto levare il capriccio..... E ancora che l'Annina l'hanno salvata.....

Gino ebbe una voglia feroce di mandare al diavolo tutte quelle stupide che non sanno prendere le cose per il loro verso; ma un altro pensiero lo colse:

— Hai detto niente alla Maria?

— Eh! ti pare!..... Maria è un'altra sensitiva, e poi è meglio non parlarne..... Basta, torniamo — diss'ella.

Voltandosi per rifare la strada, il giovanotto sentì in confuso che in lui s'era fatto un singolare sconvolgimento di idee. Un fatto comunissimo esposto con poche parole, nella sua brutale verità, un ravvicinamento di nomi, una fatale coincidenza di situazioni avevano messo in fuga i suoi rosei fantasmi e suscitato nell'anima sua un tale urto di affetti e di immagini che egli usciva in esclamazioni, come se fosse stato solo nella sua camera.

Fortunatamente la zia continuava a parlare lei adesso della Varini, delle visite, delle conoscenze e di cento altre cose, a cui il nipote poteva rispondere con dei monosillabi.

Ed egli continuava ad agitarsi in un dubbio pungente, che di momento in momento si andava facendo più angoscioso, lo scetticismo giovanile cessava con gli impeti generosi dell'anima naturalmente buona.

— Rinunciare alla vittoria..... perdio!..... nell'istante supremo....., quale sciocchezza!..... essere ridicoli..... mai..... e se lei..... Dio!..... quale dolore! E d'altra parte quella ragazza li era capace di tutto..... lui la conosceva bene. Sono tempre delicate e piene d'amore che la disperazione infrange come la collera d'un fanciullo infrange un vaso di cristallo.

Quando egli si fu messo in quest'ordine di pensieri, la nota pura e serena del sentimento cominciò ad elevarsi dominando il tumulto.

Allora, nella trepidazione acuta dell'animo, con una illusione vivissima e subitanea, egli rivide quella testolina bruna e piangente, appoggiata al muro della scala, e quello sguardo pieno di tenerezza e di intenso dolore. Capiva adesso interamente la poesia sublime di quello slancio doloroso; e l'immagine abbellita dalla fantasia lo trascinava irresistibilmente ad una commozione profonda e dolcissima, ad una infinita pietà per la creatura gentile che si ma difesa invano fuggendo, e cadeva, ora, tremando, fra le lagrime, soggiogata dalla sua audacia, per il capriccio di un'ora.....

Erano quasi al cancello, quando la zia lo riscosse:

— Ebbene, Gino, stammi un po' attento, tu potresti portare una mia risposta all'Elisa, domani quando torni in città.

— Ben volentieri; ma bisognerebbe che tu la preparassi subito, perchè, vedi, ci pensavo appunto durante la passeggiata,..... invece di domani, bisogna ch'io parta stasera.....

— Stasera?

— Sì, sono le tre — fino alle nove ho tempo di fare i preparativi. Così domattina vado presto dai Varini, e alle tre sono anche a Bologna.....

— Ma come mai?.....

— Ti dirò..... prima ero incerto; adesso poi mi è venuta in mente un'altra cosa che mi decide. S'io sono domani a Bologna per le tre, saluto Carletti che deve partire giusto domani con quel treno, e va a Firenze, in collegio. Se no, non lo vedo più per un anno.....

— Bene, quand'è così, fa come vuoi, ma mi dispiace di non poter stare insieme anche domani a colazione.....

— Dispiace anche a me, signora zia..... ma sai..... l'ho tanto promesso a Carletti che..... quasi quasi non me ne ricordavo più — conchiuse egli ridendo.

Verso le nove, la zia fece attaccare, per accompagnar Gino alla stazione; la notte era stellata e tepida come avvien di rado in ottobre, i cavalli percorrevano col loro trotto regolare la strada segnata dalle grandi ombre nere dei platani che la luce proiettava stranamente sul suolo, e, guardando il paesaggio immerso in un pulviscolo luminoso, il giovinotto canterellava senza volerlo:

*Notte d'amor, tutta splendor.*

Alla stazione, nella sala d'aspetto, dov'erano soli, la zia si tolse di tasca un involtino di carta velina.

— Gino, è il solito ricordo dell'autunno.....; se non ti piace, peggio per te, perchè l'hai scelto tu nella vetrina di Giarotti, quindici giorni fa, quando m'hai detto che ti occorreva un portafoglio simile. Ci ho messo dentro qualche cosa..... non saltare e non ringraziarmi troppo, briccoucello, perchè potrebbe essere una delusione..... ah! ci ho aggiunto un bigliettino con due righe..... E' un consiglio.....

— D'oro.

— Non sarà d'oro, ma non sarà neanche da buttar via..... Oh! ecco il treno..... A rivederci..... sta bene..... pensa qualche volta alla villa.....

Si baciarono sulle guancie, poi egli montò in vagone e tenne il capo al finestrino finchè potè vederla.

Quando la stazione non fu più che una macchia nera in distanza e il treno ebbe presa la corsa rapidamente, inchinato al suo passaggio dalle alte siepi di robinia, il giovanotto si sdraiò in un angolo del compartimento (non c'era che lui) e aperse sorridendo il portafoglio. Ne uscì un bigliettino bianco, che andò svolazzando a ficcarsi in un angolo; lo raccolse curiosamente, e, alla luce vacillante della fiammella a olio, lesse poche righe:

« Gino, tu hai spirito ed ottimo cuore; l'ho visto oggi una volta di più; ma ricordati sempre che certi dialoghi..... non si fanno sul pianerottolo e quando nella vita sarai per commettere qualche sciocchezza (chi non ne fa?), pensa alla cugina di Maria..... che non è mai esistita. »

— Che non è mai esistita? — Fu un lampo, egli vacillò come se gli avessero dato un pugno nel petto; rilesse il bigliettino, lo rimise al suo posto, e, sdraiandosi nuovamente nell'angolo, disse ad alta voce, con accento di infinito disprezzo:

— Imbecille!

Senza dubbio egli parlava con se stesso.

I. Trebla.

Questa novella *Diplomazia femminile* apre un volume di *Scritti sparsi e inediti* pubblicati a Verona or non ha guari, per cura di alcuni amici di Arnaldo Alberti, in letteratura *I. Trebla*: ed è uno dei suoi primi lavori, che egli scrisse appena ventenne.

Chi fosse I. Trebla, sanno i lettori della *Gazzetta Letteraria* e della *Illustrazione italiana*, sui quali due periodici egli profuse la sua fresca ed elegante prosa giovenile. Lo sanno poi sopratutto quanti nel *Volontario di un anno*, in *Perdizione*, in *Chiaro di luna* ammirarono ed amarono uno scrittore dalla tempra singolarmente felice, che univa l'acutezza dell'osservazione, la comprensione delle anime e della natura ad una e gaorile lucidità di forma, ad una genialità di invenzione e ad una elevatezza estetica costante. L'opera sua di maggior lena rimane *Perdizione*: ma nel *Chiaro di luna* il novellatore e lo stilista appare anche più perfetto e maturo ormai all'opera capitale, all'opera decisiva.

Quest'opera doveva essere un romanzo, *Bondda*. Ma la morte ne troncò la trama. Il povero Alberti si spense il dì 18 giugno 1896, per breve e crudele malattia. Aveva appena ventinove anni. Intorno non gli era che amore, simpatia, stima. Davanti gli sorrideva, superbo ma legittimo ideale, la gloria. Ed è morto!

Gli amici suoi di Verona, come abbiamo accennato, composero della sua sparsa opera un volume, edito da quella tipografia L. Franchini, ma fuori commercio. Togliendone questa novella, ci è sembrato che avremmo fatto sentire ancora una volta, a quanti la ebbero cara, la voce del povero Trebla. E molti, siamo certi, ce ne professeranno riconoscenza. Per noi, poi, è come un omaggio ad una memoria diletta e sempre compianta.

N. d. R.

Nel *Secolo* giunto ieri a Torino troviamo queste peregrine notizie:

### Per le elezioni in Piemonte.

**Roma, 1 febbraio**, *ore 11 pom.* — (W.) Rudinì ha ricevuto — in un colloquio privatissimo — l'avv. Luigi Roux, direttore della *Stampa* di Torino. Rudinì desidera molto che la *Stampa* sia d'accordo colla *Gazzetta del Popolo* nelle imminenti elezioni politiche, e, purchè sia ottenuto quest'intento, chiuderà un occhio sull'indirizzo giolittiano del giornale, riservandosi di combattere il giolittismo in altri modi.

Come credo ve n'abbia informato il vostro corrispondente torinese, l'avv. Roux si presenterà candidato in qualche Collegio della provincia.

Come sintomo dell'appoggio della *Stampa* al Governo, vi segnalo la nomina a cavaliere del suo corrispondente a Roma, l'avv. Cortina.

Potremmo rettificare dicendo semplicemente che dalla prima all'ultima parola in questo telegramma tutto è contrario al vero.

Ma per maggiore dimostrazione e per richiamare alla mente del lettore la verità vera notiamo semplicemente alcune circostanze di fatto.

Anzitutto che esista nell'on. Rudinì il desiderio d'un accordo tra *Stampa* e *Gazzetta del Popolo*, potrà darsi, ma noi non l'abbiamo mai saputo; perchè nè al direttore nè a nessun altro, nè direttamente, nè indirettamente, nè oggi, nè ieri, nè mai l'on. Di Rudinì ha mai espresso o fatto esprimere simile desiderio. Che l'abbia confidato al corrispondente del *Secolo*?

O che proprio si sia iscritto adesso al Comitato della Pace universale presieduto dal signor Teodoro Moneta per arrivare allo scopo di questo accordo? — Siamo amanti della pace universale anche noi; epperò l'onorevole Rudinì ci dia l'esempio di far prima la pace coll'onorevole Crispi, e poi — chi sa? — seguiremo magari l'esempio!

« L'on. Rudinì chiuderà un occhio sull'indirizzo giolittiano del Giornale! » Via, vuol essere una insinuazione o uno scherzo? Sarebbero entrambi di cattivo genere. La *Stampa* fa da sè, fa quel che vuole e come vuole, e come crede meglio pel bene del Paese; perchè essa, giornale indipendente quant'altri mai, non chiede nulla, non aspetta nulla, non vuole nulla da nessuno, epperò non ha bisogno del perdono di chicchessia, nè che alcuno chiuda uno o magari due occhi sulla sua condotta.

— La nomina a cavaliere del nostro corrispondente avv. Cortina sarebbe un *sintomo* dell'accordo! — Che baggianate! Questa nomina avvenne con decreto del 1° gennaio, e noi, che non abbiamo mai avuto il piccolo gusto di domandare per nessuno dei nostri redattori o corrispondenti una sola onorificenza in vent'anni di giornalismo, noi abbiamo saputo da tutt'altri, dopo che era fatta, la nomina a cavaliere dell'avv. Cortina, nomina del resto meritatissima e la Dio mercè non ottenuta per raccomandazioni, per « sintomo » di pace o di accordo, o per che altro si voglia, ma per valore proprio del neo-cavaliere, a cui rinnoviamo mille congratulazioni.

E queste sono le informazioni del *Secolo* a nostro riguardo? Via, anche alla vigilia delle elezioni, anche in carnevale, non è il caso di questi scherzi.

### Cavallotti e la lotta elettorale.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 22,15:

L'*Agenzia Italiana* stampa: « L'on. Cavallotti pubblicherà a giorni il suo programma elettorale, il quale si diffonderà specialmente su questi tre punti: Questione morale, politica africana e sistema tributario.

« Quanto alla questione morale, crediamo sapere che tratterà l'argomento, prescindendo da ogni contesa personale. Quanto alla politica africana, l'on. Cavallotti propugnerà una politica di raccoglimento, come preludio ed avviamento all'abbandono completo dell'Africa. Riguardo al sistema tributario, non farà che svolgere con maggior ampiezza, precisando, quella parte delle quale si dovrebbe affrettare senz'altro l'esecuzione, le sue idee in proposito essendo note.

« Cavallotti si riserva poi di pronunciare un discorso a' suoi elettori poco avanti il giorno delle elezioni. »

### La querela contro il senatore Breda.

Ci telegrafano da Roma, 2, ore 21,35:

Il *Don Chisciotte* scrive: « Siamo informati che il procuratore generale, commendatore Forni, delegato della Commissione inquirente per formulare le requisitorie in merito alla querela Bo contro il senatore Breda e altri, ha concluso per la relativa procedura in ordine ad alcuni fatti che ritiene previsti dalla legge. La Commissione senatoriale, prendendo atto delle requisitorie formulate dal Forni, ha invitato lo stesso a proseguire le indagini sopra ulteriori circostanze emerse ora dai supplementi di querela presentati dal Bo, supplementi che produssero fra i senatori una poca impressione.

« Pare che la Commissione, composta dei presidenti di cassazione onorevoli Ghiglieri e De Cesare, del presidente della corte dei conti on. Finali, dai presidenti del Consiglio di Stato onorevoli Bianchi, Giorgi e Saredo e del generale Mezzacapo, intenda esaurire prontamente il suo compito. Fra un mese al più tardi, il Senato farà conoscere i suoi provvedimenti, ispirati certo a senso d'alta giustizia e moralità. »

### Notizie militari.

Roma, 2, ore 21,15. — L'*Italia Militare* dice che Umberto ha firmato un decreto che estende anche al personale della giustizia militare le disposizioni disciplinari che si applicano a tutti i personali civili dipendenti dall'Amministrazione militare.

L'*Italia Militare* assicura che il generale Ferraris, membro della Commissione centrale del Tiro a segno e direttore della Scuola centrale di Tiro per la fanteria in Parma, ha inviato all'on. Pelloux un nuovo compendio d'istruzioni ginnastico-militari per la Società di Tiro a segno nazionale, di cui il ministro lo aveva incaricato.

### Il principe Danilo.

Roma, 2 (*Stefani*). — Il principe Danilo è partito per Firenze.

Firenze, 2 (*Stefani*). — Il principe Danilo è giunto alle 20,40. E' sceso all'*Hôtel New York*.

### Lo sciopero di Civitavecchia finito.

Civitavecchia, 28 (*Stefani*) — In seguito all'intervento delle Autorità, le imprese di trasporti e gli spedizionieri deliberarono di portare a lire 3 la mercede giornaliera dei facchini e a lire 3,50 quella degli addetti al carico dei vagoni in stazione. Ritiensi che domani gli scioperanti riprenderanno il lavoro.

### Lo tsar e il principe del Montenegro.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 2, ore 10,30:

In occasione del secondo centenario della Dinastia regnante del Montenegro, lo tsar ha spedito al principe Nikita il seguente telegramma:

« Prendendo parte ai sentimenti che ispira a Sua Altezza ed al suo valoroso popolo l'odierna solennità, la felicito di tutto cuore e le invio i miei migliori voti per la sua Dinastia, la cui prosperità e gloria sono inseparabili dalla prosperità e gloria del Montenegro. »

Il principe di Montenegro rispose:

« Fedele custode del sacro legato del riformatore di Montenegro, fondatore della mia Dinastia — legato che prescrive illimitata devozione e riconoscenza alla Russia ed ai suoi gloriosi autocrati per il loro paterno appoggio — prego Sua Maestà d'aggradire anche una volta, in questo giorno solenne, l'espressione dei nostri devoti sentimenti per Sua Maestà ed il suo popolo. »

### Una solennità franco-americana.

Ci telegrafano da Parigi, 2, ore 13,50:

La Società dei Figli della Rivoluzione Americana ha delegato uno fra i suoi membri, il colonnello John Calhoun, di rimettere una lettera a Felice Faure, per invitarlo, unitamente ai suoi ministri, ad assistere ad un banchetto che verrà organizzato pel 6 febbraio a Nuova York, affine di testimoniare la gratitudine degli Stati Uniti verso la nazione francese, in commemorazione dell'alleanza firmata il 6 febbraio 1778, alleanza che assicurò l'indipendenza americana. Ecco il passo principale di questa lettera:

« Naturalmente, la Società non si aspetta che Sua Eccellenza l'onori di sua presenza; ma osa sperare di ricevere una risposta, le cui parole accentuino l'alto significato di questa dimostrazione di simpatia, così da far maggiormente rilevare lo splendore delle fraterne relazioni che esistettero sempre fra le due grandi nazioni. »

Altri inviti furono indirizzati al signor De Sahune-Lafayette, al marchese Rochambeau, a Paolo Bourget, a Bortholdi, a Rosa Bonheur, a Sara Bernhardt ed altri.

### Il Governo austriaco e Trieste.

Trieste, 2 (*Stefani*). — La notizia pubblicata dal *Piccolo* che il luogotenente avrebbe comunicato al podestà che il Consiglio dei ministri decise di sospendere lo Statuto di Trieste e nominare un commissario governativo per un anno è completamente falsa e viene smentita dallo stesso podestà.

### I disordini di Candia.

La Canea, 2 (*Stefani*). — Ieri il fuoco di fucileria intorno a La Canea durò fino a sera. Molti cristiani armati discesero dalla montagna combattendo. Ignorasi il numero dei morti e dei feriti. Dicesi che siano parecchi. Dalle fucilate furono sparate anche in città, con l'uccisione di un magistrato cristiano.

Il governatore generale esita ad impiegare le truppe, temendo complicazioni. I consoli invitarono gli stazionari ad ancorarsi davanti a La Canea.

Costantinopoli, 2 (*Stefani*). — Il maggiore Bor, comandante provvisorio della gendarmeria, partirà domani per La Canea.

Il Consiglio dei ministri approvò il progetto del prestito per Candia, raccomandandolo alla sanzione del sultano.

Berlino, 2 (*Stefani*). — Un dispaccio da Costantinopoli reca che le notizie di nuove ostilità con spargimento di sangue fra musulmani e cristiani in Candia sono confermate. Il villaggio di Galata, presso La Canea, abitato da cristiani, fu incendiato. Il movimento è attribuito all'azione d'agitatori che vogliono far abortire, all'ultimo momento, l'opera delle riforme proposte dalle Potenze e creare difficoltà al Governo greco. A Rethymo, Apokorona ed in altre località l'agitazione rivoluzionaria fu repressa dalla stessa popolazione greca.

### La Russia e la spedizione del Sudan.

Pietroburgo, 2 (*Stefani*). — Pare che il Governo notificò al khedive la protesta contro le anticipazioni fatte al Governo inglese per sopperire alle spese della spedizione del Sudan. La protesta ricorda che il khedive doveva rivolgersi alla Commissione del debito pubblico per contrarre simile prestito.

### La flotta russa nel Mar Nero.

Pietroburgo, 2 (*Stefani*). — Contrariamente al dispaccio da Odessa pubblicato dal *Times*, riguardante la flotta russa del Mar Nero, non si tratta affatto di nuovi provvedimenti provocati dalla situazione politica: la flotta russa del Mar Nero dal 1894, secondo desiderii dello tsar Alessandro III, fa manovre navali invernali per istruire gli equipaggi; le manovre del 1896 durarono più lungamente; ciò originò la notizia del *Times*.

### L'ambasciatore Nigra.

Vienna, 2 (*Stefani*). — Nigra da due giorni è costretto a rimanere in camera per indisposizione.

### La discussione sugli zuccheri in Francia.

Parigi, 2 (*Stefani*). — *Camera*. — Continua la discussione del progetto sul regime degli zuccheri. Malgrado l'opposizione di Méline, si prende in considerazione, con 228 voti contro 219, l'emendamento Habert, stabilente che i premi per l'esportazione degli zuccheri si concedano soltanto agli industriali che impieghino almeno tre quarti d'operai francesi.

### Le spese militari in Inghilterra.

Londra, 2 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni*. — Approvasi in prima lettura il *bill* per le spese pei lavori militari.

### Guglielmo II allo tsar.

Berlino, 2 (*Stefani*). — I giornali pubblicano notizie da Kiel dicenti che ieri l'imperatore nella colazione offerta a Murawiew fece un brindisi allo tsar mentre la Musica intonava l'inno russo.

### Combattimenti a Cuba.

New York, 2 (*Stefani*). — Il *World* ha da Keywest: « Nella scorsa notte vi fu un combattimento ad Alonzo (provincia di Santa Clara) fra le truppe spagnuole comandate dal generale Montanera e gli insorti cubani. Durante il combattimento i cubani fecero scoppiare una mina. 70 spagnuoli e 20 insorti furono uccisi. »

Madrid, 2 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana: « Le colonne di Weyler avanzano in Las Villas senza incontrare resistenza fino a Santo Spirito, alla ricerca del capo banda Gomez ed altri.

« Si presentarono per l'indulto 32 uomini con armi della banda di Lacret. »

### L'insurrezione nel Guatemala.

Londra, 2 (*Stefani*). — Un dispaccio da Panama annunzia che l'insurrezione è scoppiata nel Guatemala.

### La morte di Windischgraetz.

Ajaccio, 2 (*Stefani*). — E' morto il principe Windischgraetz.

### La morte del direttore della Banque Escompte

Parigi, 2 (*Stefani*). — Il barone Soubeyran, direttore della Banque Escompte, è morto.

### La morte della duchessa di Montpensier

Siviglia, 2 (*Stefani*). — È morta la duchessa di Montpensier. La regina Amalia è attesa oggi.

### La propagazione della peste.

Bombay, 2 (*Stefani*). — Avvennero numerosi casi di peste bubbonica con alcuni decessi a Goa e Damao. Le Autorità portoghesi presero rigorosi provvedimenti sanitari.

Marsiglia, 2 (*Stefani*). — Due vapori inglesi provenienti da Bombay e Kurrachee sono entrati nel bacino di rifugio Frioul. Tutte le misure furono prese pella disinfezione. Si attendono ordini dal ministro per fissare la quarantena. Lo stato sanitario a bordo dei due vapori è eccellente.

### Il divorzio del principe Chimay.

Charleroi, 2 (*Stefani*). — Il Tribunale pronunziò oggi la sentenza nel processo di divorzio tra il principe e la principessa Caraman Chimay. La sentenza accorda il divorzio, è favorevole al principe e cita il nome dello zingaro Rigo, onde impedire il matrimonio fra questo e la principessa Caraman Chimay.

Su questo processo riceviamo da Charleroi questi altri ragguagli telegrafici (2, ore 16,55):

Il principe di Chimay assisteva al dibattimento. La sentenza gli confida la tutela dei figli; la principessa li vedrà un'ora ogni mese alla presenza d'una terza persona; pagherà loro 75 mila lire annue anticipate; pagherà pure le spese del processo.

### Una nuova linea d'accesso al Sempione.

Berna, 1° febbraio.

(V.) — È progettato un nuovo tronco ferroviario fra Berna e Brigue che diminuirà il percorso attuale — per Losanna — di 132 chilometri. Esso passerà per Frutigen e costerà 35 milioni.

### Matricida e fratricida.

Da Nuova York, 21 gennaio:

Lunedì sera, 18, a Mamaroneck, il giovane Arthur Palmer uccise il proprio fratello Leonard e ferì mortalmente la madre e la sorella, poi fuggì, inseguito dallo sceriffo e da un Corpo di poliziotti volontari, che cercavano di arrestarlo per metterlo sotto processo..... e giudicarlo senza processo, a base della legge di Lynch.

L'assassino non fu raggiunto, nè dalle deposizioni della madre e della sorella moribonde, si è potuto sapere quale sia stato il motivo che lo ha indotto al tragico fatto, tranne che attribuendo questo ad alienazione mentale.

Il Palmer tirò tre colpi di rivoltella alla madre ed uno alla sorella, uccidendo poscia il fratello che era accorso in aiuto alle povere vittime.

Dei motivi dell'atto disperato nessuno sa dire nulla perchè la cosa avvenne improvvisamente, senza alcuna provocazione e senza alcun alterco. La madre e la sorella dell'assassino, Geltrude Palmer, ferita all'addome, non ebbe che il tempo di correre alla casa del vicino A. G. Defreitas, dove, dopo pronunziate alcune parole che riassumevano la tragedia, cadde sfinita dalla perdita di sangue; ma poi si riebbe tanto da potur tornare a casa.

La signora Defreitas e altri vicini corsero alla casa dei Palmer e nello stesso tempo mandarono a chiamare l'assistenza medica.

Quando i dottori arrivarono, trovarono il Leonard presso a spirare, la madre e la sorella quasi moribonde anch'esse.

Nessuna di quelle persone seppe narrare altro che Arthur aveva fatto fuoco contro tutti, senza avvertir nessuno e senza alcuno ne sapesse il motivo.

### La morte di una risuscitata.

Abbiamo segnalato il curioso caso di letargia sopravvenuto alla signora Maria Brun, in età di 70 anni, in Tolone. La sua morte era stata dichiarata, il giorno prima, al Municipio, ma, un'ora prima che arrivasse il carro funebre, ella si svegliò e chiese da bere. La povera donna non potè campare dipoi se non prendendo, l'una dopo l'altra, innumerevoli tazze di caffè, ma non avrà sopravvissuto che di sei giorni alla prematura sua registrazione nello stato civile.

E' ora morta, questa volta sul serio, almeno a quanto si assicura. Ad ogni modo i suoi parenti si trovano assai impacciati sul da farsi: hanno deciso di attendere altre 24 ore, prima di farne registrare la morte al Municipio.

### Per gli insegnanti delle scuole secondarie classiche

Ci scrivono:

I professori delle scuole secondarie classiche domandano al ministro d'istruzione pubblica la riparazione di una delle più gravi ingiustizie che li affliggono.

Ecco la questione:

La condizione del professor reggente, come tutti sanno, è incerta e precaria. Il ministro, come può con suo decreto nominare reggente a una cattedra un professore, può con altro decreto, cioè anche per un possibile capriccio, rivocarlo da quella cattedra, senza che il reggente possa appellarsi a legge tutrice di sorta. Saviamente provvedeva alla stabilità e al decoro dell'insegnante la legge Casati del 1859, disponendo che dopo almeno tre anni di buon insegnamento egli fosse nominato titolare per decreto reale e, ricevendo per tal nomina il carattere di provato e stabile ufficiale dello Stato, fosse sottratto ai pericoli di una condizione instabile ed indifesa.

In base a questa legge il ministro d'istruzione fino a poco fa, cioè fino al 1892, soleva conferire la titolarità al professore nel quarto o, alla più lunga, nel quinto anno della sua reggenza, salvo, ben s'intende, imputabili irregolarità di servizio o di condotta.

Ma venne la legge Villari del 1892 che, se fece qualche bene, non lasciò però di fare del male e molto, non ultimo quello di aver tutto turbato e sconvolto l'ordine stabilito dalla legge Casati per ciò che concerne la reggenza e la titolarità. E mi spiego con esempi.

Tizio, una volta nominato professore reggente nelle classi inferiori del ginnasio, nel quarto o quinto anno di buon servizio veniva nominato titolare di terza classe, qualunque fosse il numero dei reggenti e dei titolari; ma oggi non è più così. Colla imperante legge Villari che fissa il numero dei reggenti di ginnasio inferiore a 250, oggi il poveretto ultimo nominato non può esser fatto titolare se non quando tutti i 249 reggenti di nomina anteriore alla sua abbiano ottenuta la titolarità, cioè dopo nove o dieci e più anni di approvato servizio. In tal modo, come ognun vede, il conferimento di una titolarità non vien più determinato da un triennio di comprovata idoneità all'insegnamento, ma dal caso fortuito di una verificatasi vacanza di posto: pregiudizio grave pel professore che non può più sperare di raggiungere la sicurezza della sua posizione se non ad una età in cui gli altri impiegati del Governo, molto meglio retribuiti, hanno già conseguito maggiori e più solleciti avanzamenti.

Ma qui non si ferma l'errore e il danno. Il professore, pervenuto dopo tanti anni e tanti sospiri, al grado di titolare di 3ª classe, non ha mica finito di sospirare, perchè quand'egli, sentendosi di possedere cultura e capacità da sostenere l'insegnamento delle classi superiori del ginnasio, vorrà aspirarvi per concorso ed avrà la fortuna di uscirne vincitore, dovrà, in grazia della prelodata legge Villari, rinunciare alla titolarità già conseguita nel ginnasio inferiore per assumere un'altra volta la qualità di professore reggente di ginnasio superiore e li aspettare nuovamente la titolarità del nuovo ufficio non so bene se otto o dieci anni, cioè tutto il tempo che occorre perchè altri 199 reggenti, nominati prima di lui, siano promossi titolari.

Passano questi anni e finalmente il professore è nominato titolare di 3ª classe di ginnasio superiore. Vuol egli ancora, il disgraziato, concorrere all'insegnamento liceale? Padronissimo, purchè, sempre in grazia della nuova legge riformatrice, voglia spogliarsi una terza volta il carattere di titolare per vestire una terza volta quello di reggente e, come tale, principiare il suo insegnamento nel liceo, dove in tal qualità dovrà aspettare altri nove o dieci anni per avere la sovrumana soddisfazione di morire a 65 o 70 anni, se v'arriva, professore liceale di 3ª classe!

Questi gli effetti e le conseguenze ineluttabili della legge Villari; e nessuno può dirle esagerate, perchè il personale insegnante ormai è svecchiato, e l'elemento giovane prevalendo ogni di più, le vacanze di posti e con esse le promozioni vanno facendosi sempre più rare.

Ma il danno è maggiore dell'assurdità. Si ha a sapere prima di tutto che, secondo la nuova legge, lo stipendio del titolare di 3ª classe addetto a una data categoria è eguale a quello del reggente della categoria superiore; per venire ad esempi: L. 2000 è lo stipendio così del professore titolare di terza del ginnasio inferiore come del reggente di ginnasio superiore; L. 2200 quello del titolare di terza del ginnasio superiore come del reggente di liceo. Oltre a ciò si ha pur da notare che alla qualità di titolare va annesso un aumento sessennale del decimo sullo stipendio, aumento che non compete alla qualità di reggente.

Questo premesso, se, il lettore la bella prospettiva che si para dinanzi al professore titolare di terza classe, che per concorso è dichiarato degno d'esser promosso a un insegnamento superiore?

Perduta la titolarità conseguita nel corso inferiore, perde eziandio quel piccolo aumento sessennale a cui avrebbe diritto se la nuova qualità di reggente non avesse cancellato in lui l'antica di titolare, e viene quindi a percepire uno stipendio inferiore a quello dei suoi antichi colleghi, che, non avendo potenza o volontà di salire a insegnamento più elevato, per non essersi mossi dalle scuole inferiori, godono come titolari il beneficio dell'aumento sessennale. Esemplificando: Tizio e Sempronio conseguono in pari tempo la titolarità di terza classe nel ginnasio superiore collo stipendio di L. 2200. Sempronio nel quinto anno di questa titolarità concorre vittoriosamente al liceo, e vi è nominato professore reggente. Tizio non si muove, e compiuto, dopo un anno, il sessennio, viene coll'aumento a percepire annue L. 2420; Sempronio, al contrario, in premio della sua promozione resta sempre, come reggente, a L. 2200 fino a che, dopo 9 o 10 anni di reggenza, nominato titolare di terza, afferri il benedetto stipendio di L. 2400!

Lungi da noi la supposizione che il ministro Villari abbia inteso di dar luogo colla sua legge a simili inconvenienti, ma che un professore, per effetto della promozione, decada dalla qualità e dai diritti del titolare, e rientri nella condizione precaria e peggio retribuita della reggenza, costituisce pei professori delle scuole classiche un danno e un'ingiustizia così grave che reclama dal senno del ministro attuale il più pronto rimedio.

E non si opponga la solita difficoltà del bilancio. Creando una quarta classe di titolari allo stesso stipendio del titolare di terza, il danno verrebbe prontamente riparato senza nessun aggravio del bilancio e quasi. E noi facciamo voti perchè la domanda degl'insegnanti delle scuole secondarie classiche trovi presso il ministro Gianturco tutto il favore che merita la santità della causa e la dignità delle persone che la propugnano.

### *La vita che si vive*

Una curiosa petizione è stata indirizzata dalla cittadinanza di Paola (Kansas) al sindaco della città.

Chiedono i cittadini che il primo magistrato del Comune proibisca alla Banda cittadina di suonare un certo pezzo di musica che gli abitanti credono funesto alla..... salute pubblica!

Si tratterrebbe, in altri termini, di uno squarcio di musica iettatore, che ha la singolare virtù, ogni volta che viene suonato in pubblico di far succedere infallantemente delle disgrazie.

I petenti non parlano a caso, ma citano ad esempio parecchi fatti inoppugnabili.

Un aeronauta ha fatto tempo fa un'ascensione in pallone. Tutto era andato bene; l'aerostato aveva già raggiunto un'altezza di 200 metri, e gli spettatori, soddisfatti, battevano le mani.

Ad un tratto la Banda, per far eco all'esultanza pubblica, intuona la marcia fatale; ed ecco che immediatamente il pallone si accende, ed il disgraziato aeronauta precipita giù e si spacca il cranio!

Un'altra volta la Banda era stata chiamata a rallegrare gli spettatori di un circo equestre. Si era giunti senza inconvenienti quasi alla fine dello spettacolo, ma al momento in cui un ginnasta eseguiva un esercizio sul trapezio, la Banda attacca il pezzo fatato ed il ginnasta subito casca giù e si rompe una costola.

Questi esempi si potrebbero moltiplicare, e si capisce facilmente come la cittadinanza ne sia giustamente allarmata.

Le cose sono giunte al punto che ogni qual volta i musicanti si presentano in pubblico la gente scappa come se vedesse avanzarsi non una Banda di suonatori, ma una banda di assassini!

Uno spirito indagatore che ha meditato a lungo sul singolare fenomeno afferma che la potenza iettatrice della fatale marcia risiede in alcune note acute per flautino, il che dimostrerebbe che la storia del flauto magico, che ci raccontavano le nostre nonne, non era poi una fola inventata dai nostri buoni vecchi.

⁂

Lo spirito di un capocomico.

Una Compagnia di passaggio dava rappresentazioni a Roche-sur-Yon.

Il manifesto annunziava la *Torre di Nesle* e lo scherzo comico *La sorella di Jocrisse*.

Bene o male, la *Torre di Nesle* arriva alla fine, e l'intermezzo comincia. Passano dieci minuti, passa un quarto d'ora. Gli spettatori cominciano a dare segni d'impazienza.

La verità è che il brillante è andato a cenare, e non si sa dove, per cui è impossibile recitare la farsa.

Che fare? Un'idea luminosa ispira il direttore. Egli ordina all'orchestra di attaccare una sinfonia.

Il pubblico si calma e attende.

Dopo l'*ouverture*, una quadriglia, poi un valzer, poi una polka, inoltre una mazurka e poi ancora una polka.

Il pubblico si mette a strepitare.

Infine la tela si alza; il direttore si presenta, fa tre saluti, e dice freddamente:

— Signore e signori! Voi reclamate *La sorella di Jocrisse!* La farsa è stata già recitata; solamente, per un inesplicabile errore, il macchinista si è dimenticato di far alzare il sipario!

⁂

Il corrispondente da Marrubbiu di un giornale di Cagliari dà notizia che il parroco don Antonio Mastino è stato traslocato a Ituiras, e ciò, dice, perchè la popolazione di Marrubbiu non lo vedeva di buon occhio.

E io, in verità, non so dare torto alla popolazione: avere nella pieve un Mastino non è una cosa che possa far piacere, tanto più quando è..... ringhioso come pare che sia quello in discorso.

Resta a vedere adesso se quei di Ituiras lo accoglieranno volentieri, oppure se non pretenderanno per lo meno che si munisca di una..... museruola!

⁂

La penultima.

Uno stressino parla con enfasi dei tempi passati ed esce in queste parole:

— In quei tempi in cui si era ancora onesti.....

— Voi non eravate ancora nato..... — lo interrompe il suo interlocutore.

⁂

L'ultima.

Due fanfaroni stanno seduti al caffè:

— Figuratevi — dice uno di essi — che io posseggo un pappagallo, il quale non solo parla e canta, ma mi legge anche i giornali.

— E io ne ho uno che quando scrive mi corregge gli errori di ortografia.

*Io per tutti.*

**IL PAZIENTINO.**

*Soluzione precedente*: Lu-nario.

*Per oggi*: Sciarada:

Conta dall'uno al totale
Ed avrai cittadino geniale.

## DALLE CITTÀ ITALIANE

### L'arciprete che è scappato con 50,000 lire.

AVELLINO, 1. — Si è già data la notizia della fuga dell'arciprete don Alfonso Moschella dal suo paese San Potito Ultra, appropriandosi di 50,000 lire affidategli in deposito dai fedeli della sua parrocchia e dai compaesani residenti nelle colonie americane.

La lunga istruttoria giudiziaria ha accertata la gravissima responsabilità dell'infelice sacerdote.

Dapprima si parlò finanche di responsabilità nella faccenda della Curia avellinese; ma dopo le dichiarazioni e le spiegazioni date monsignor Ottaviani la voce deve essere smentita nel modo più assoluto. La Curia non entra per niente nella brutta fortunaria, non ostante abbia accordato al prete il *pastor bonus*.

Don Moschella a quest'ora, dopo aver ramingato per l'Italia, ha riparato in Terra Santa.

Fra le vittime del truffatore v'è un pover'uomo che è a letto ammalato, presso a morire, senza poter comprare un centesimo di medicina. Il molto reverendo don Moschella ha anche portato via al malcapitato 600 lire, le sole che a forza di stenti il credenzoso aveva racimolate!

### L'ex-sindaco di Belluno che fallisce e che fugge.

BELLUNO, 1. — Il cav. G. Marcello Barzilo, sindaco di Belluno, aveva, fin da qualche anno fa, affidate somme ingenti a persone che, abusando della sua buona fede, lo ingolfarono in speculazioni arrischiatissime; gli fecero fare dei fidi enormi a persone insolvibili, così che in breve egli perdette tutto o quasi il capitale esposto.

Altre speculazioni gli andarono pure male ed egli si vide a questi giorni dichiarato d'ufficio il fallimento da questo Tribunale.

Egli non resse a tanta sciagura e da qualche giorno scomparve, nè si hanno più nuove di lui.

### Il mistero del tesoro nascosto.

BOLLATE (Milano), 1. — Due giorni sono due sconosciuti chiesero ad alcuni contadini di Baranzate la situazione di una cappelletta della « Madonnina del Bosco. »

Gli ingenui contadini li soddisfecero pienamente, non senza però formular dei sospetti fra loro, epperò li seguirono da lungi, e ad un certo punto s'accorsero che i due messeri scavavano presso le fondamenta della cappelletta.

Rinforzati nei loro sospetti, fecero avvertiti i carabinieri della vicina stazione di Ospiate, i quali non si fecero desiderare. Ma i due galantuomini, avvedutisi, se la diedero a gambe.

Mostrandosi la cosa misteriosa, i carabinieri determinarono un servizio di appostamento, e infatti nella notte scorsa i due sconosciuti ritornarono alla loro impresa; ma tosto furono sorpresi ed arrestati.

Interrogati minutamente, confessarono di essere accinti a tale impresa dietro assicurazione di un direttore italiano, che ora trovasi in Francia, il quale rivelò, a cenni fatti, che in quel luogo trovavasi nascosta una ingente somma di denaro.

Stesso regolare rapporto all'Autorità superiore dell'accaduto, venne mandato stamane il personale per la ricerca del *misterioso tesoro*.

Non si sa qual sia il risultato. È certo che quel-

Leggete in quarta pagina i romanzi:

***IL DUCHINO* e *DRAMMA RUSSO*.**

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (81)

# IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

All'alba le trombe risuonarono, e i francesi ritornarono all'assalto. Dietro ai baluardi non più un colpo di fuoco; i soldati s'inoltrarono ridendo; i Padiglioni Neri erano tutti scomparsi.

Disgraziatamente, la seconda parte della colonna che era entrata a Phu-Hoaï, senza tirare un sol colpo, s'era lasciata vincere davanti al villaggio di Yen, a qualche ora da Son-Tay. Dovette battere in ritirata su Hanoï.

Il duca Giovanni, avanti di rientrare ad Hanoï, fece una cattura che lo mise all'ordine del giorno. Bisognava camminare all'indietro, col fucile sempre in pugno, perchè il nemico si celava dappertutto, ai lati della strada. Era notte. Un terribile uragano aveva fatto straripare il fiume Rosso, i soldati camminavano nell'acqua, in certi momenti ne avevano sino alle ginocchia. Una luna pallida rischiarava vagamente la risaia inondata.

Separati un istante dai suoi compagni e sapendo bene che quell'isolamento era un pericolo di morte, il sergente La-Roche Posay salì su una piccola altura per riconoscere la sua strada.

Ad un tratto quattro uomini sorsero davanti a lui; tre Padiglioni Neri scortanti un mandarino, riconoscibile dalla sua veste lucciccante, presero di mira il sott'officiale; tre palle fischiarono ai suoi orecchi. Giovanni non si smarrì, si gettò in avanti brandendo la sua sciabola con una mano e coll'altra la sua rivoltella. Gli assalitori non avevano avuto tempo di ricaricare le loro armi; egli ordinò loro di gettarle; era padrone della loro vita.

Giovanni li obbligò a camminare davanti a lui. Uno dei tre tentò di fuggire; il sergente sparò la rivoltella e il pirata cadde nell'acqua. Il mandarino gridava più forte; Giovanni spingeva i prigionieri, colla sciabola ai loro fianchi.

Quel mandarino era un gran personaggio, un esattore d'imposte mandato dal Governo ribelle di Huè. La cattura era dunque molto importante. Giovanni ricevette dai suoi compagni un'accoglienza entusiasta.

L'indomani il sergente La Roche-Posay ebbe il grande onore di essere citato ad esempio davanti a tutta la compagnia riunita.... Se Giuliano Besson fosse stato presso di lui in quel momento, Giovanni sarebbe stato più felice. Se non doveva più rivedere Maddalena, Giuliano, che la rivedrebbe, forse, avrebbe potuto dirle: « L'uomo che amavate si comportò da valoroso! »

Ma dove era Giuliano Besson?

Giovanni sapeva ora che ad Hanoï gli avevano data un'informazione falsa. Giuliano doveva essere a Saigon, dove i generali, temendo di lasciare la Concincina sguarnita avanti l'arrivo di nuovi rinforzi che dovevano rimpiazzare i distaccamenti diretti sul fiume Rosso, avevano mandato delle truppe.

Era l'Annam specialmente che combatteva i francesi e pagava i pirati; era dunque l'Annam che bisognava ridurre.

La città di Huè, la capitale dell'Annam, fu presa il 23 agosto. L'ammiraglio Courbert si portò di nuovo verso il Tonchino. Poco dopo ricevette il comando generale e si decise a spingere con vigore le operazioni. Giuliano s'appressava dunque a Giovanni.

Mentre il generale Bouet perdeva una seconda battaglia davanti a Son-Tay, la compagnia di Giovanni era diretta al sud, verso Haï-Dzuong che il colonnello Brionval aveva presa. Si trattava di mantenervela e, pel rinforzo che doveva venirgli, il viaggio era pericoloso e duro.

Dappertutto degli *arroyos* da risalire. Gli uomini camminavano nell'acqua sino alla cintola tenendo i loro fucili sulle spalle. Finalmente arrivarono, ed ebbero lunghe settimane di riposo. I Padiglioni Neri erano di bel nuovo scomparsi.

Ma alla metà di novembre ritornarono in gran numero. Più di diecimila contro mille francesi.

Questi si trincerarono nella cittadella; in città rimasero sentinelle appostate ad ogni angolo, si temeva ad ogni istante un tremendo assalto. Il sergente La Roche-Posay doveva essere una di quelle sentinelle; s'era acquistata la riputazione di soldato valoroso; dotato della migliore delle qualità in quella guerra di sorprese, il sangue freddo. Era rispettato dai suoi uomini per la sua dolcezza che trovavano anzi eccessiva. Carnecoul, di Tolosa, diceva:

— Un missionario quel duca Giovanni! Darebbe le sue scarpe ad un tonchinese se lo vedesse camminare a piedi scalzi, e darebbe a bere ad un scimmiotto di Padiglione Nero ferito se avesse sete!

Vinti dalle fatiche, gli avamposti francesi si erano lasciati sorprendere. Il fuoco incessante della cannoniera, la *Carabine*, non arrestava più i nemici che entravano in città. Le truppe si chiusero strettamente nella cittadella.

Nuove bande di pirati diabolici accorrevano; la pianura, al levar del sole, ne era nera. Bisognava aspettar prossimo l'assalto.... e quale assalto! Cinquanta contro uno, questa volta, perchè le forze francesi erano ridotte di metà. E le munizioni scemavano, non si aveva più a pensare che a difendersi bene sino all'ultimo, e poi a morire.

Giovanni rivide Maddalena nella vecchia casetta di Passy. Gli alberi del giardino non erano più verdi, perchè si era nell'inverno, in Francia. La cara fanciulla lavorava accanto al caminetto, pensando all'assente, calcolando quanto tempo doveva ancora passare prima di riabbracciarlo.... erano passati cinque mesi dal giorno della separazione.... Povera Maddalena!

Ad un tratto un grande clamore si elevò attorno al duca Giovanni sul Thaï-Bing, affluente del fiume Rosso, che bagnava la piazza assediata, una cannoniera inoltravasi coperta di soldati.

Era il *Linx* che portava i rinforzi domandati. Giuliano Besson era fra quei soldati.

III.

Haï-Dzuong era liberata. I soldati del rinforzo fraternizzavano in città cogli assediati del giorno innanzi. Due sergenti s'incontrarono.

— Giuliano!

— Duca Giovanni!

Giuliano Besson non trovava parole tanto era sorpreso.

— Non vi amava dunque più, Maddalena? — esclamò.

Giovanni sorrideva, e benchè si sforzasse di non mostrare la sua compiacenza nel suo sorriso, essa era evidente. Il lieve raggio di speranza che un momento aveva brillato negli occhi di Giuliano e nel cuore di lui si spense subito. Maddalena amava sempre il duca Giovanni.

*(Continua).*



Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (83)

# Dramma Russo

ROMANZO

Quel momento di commozione potente fa severa risaltare tutta la sua bellezza; i suoi occhi scintillavano di luce cupa; l'indignazione finta e la collera reale infiammavano le sue gote, i battiti del suo cuore facevano sollevare la batista del suo accappatoio, e un occhio più osservatore di quello dell'innamorato marito si sarebbe lasciato ingannare da quelle dimostrazioni tragiche.

Il conte deplorava che il colloquio avesse preso quella piega e l'ultima minaccia, temperata dall'amor materno, era di natura da dissipare il rimanente dei suoi sospetti.

— Ella non avrebbe mai osato parlare in tal guisa quando avesse la minima cosa da rimproverarsi — pensò.

E conclusione immediata di quella scena fu che il conte maledì il momento in cui aveva osato offendere la purità di quell'angelo.

— Non so ciò che darei per riprendere quelle infelici parole che ti hanno fatto tanto male — disse — sono andato troppo oltre, lo sento.... ma tu mi perdonerai, Maria.... oh! se potessi comprendere a che possono spingere le torture della gelosia!

E tentava di prenderle la mano per coprirla di baci.

Ella si schermì del suo meglio, si coprì il viso con ambo le mani, a fine di celare l'espressione di trionfo che sentiva apparire a suo malgrado, tanto era felice di averlo portato così presto a quel punto.

Ma pensò che la commedia era troppo riuscita per finirla d'un tratto, e mormorò:

— Oh! mio Dio, come sono infelice!

E fra sè aggiunse:

— Delle lagrime! Ci vorrebbero, ora, delle lagrime.

Ma le lagrime tardavano a venire.

Allora, con quella tenacia di volontà che le era speciale, ella rammemorò gli episodi della sera innanzi, l'indifferenza del principe, le impertinenze di Betsy, ed a quel ricordo, le lagrime, vere lagrime di rabbia, scaturirono dai suoi occhi.

Era il colpo di grazia riservato per quella grande occasione.

Mouravine non l'aveva mai vista piangere, e quell'argomento irresistibile delle figlie d'Eva finì di sconvolgere le sue idee.

— Perdonami, Maria, te lo domando in grazia — egli ripeteva con voce strozzata dai singhiozzi.

Tutto ciò che il dolore più sincero, l'affetto il più tenero possono suggerire in simil caso si affollavano alla sua mente senza che egli avesse la forza di far passare dalle sue labbra l'espressione dei suoi sentimenti.

— Non dubitare del mio amore!.... perdona!.... dimentica....

Erano le sole parole che riusciva a pronunciare.

Quando la contessa Maria credè utile por termine al turbamento di suo marito, rialzò la testa e disse, come parlando a se stessa:

— Perdonare, forse.... dimenticare...., mai!

— Oh! non dirlo! — esclamò il conte. — Farò per l'avvenire tutti gli sforzi per scancellare dal tuo animo il ricordo di quel che t'ho detto, e tu avrai pietà del mio pentimento.

— Ciò che non t'impedirà di ricominciare alla prima occasione che si presenterà. Ti conosco bene, va! — disse ella con dignità fredda. — E siccome delle simili scenate mi fanno male, non voglio, comprendi, non voglio che abbiano a rinnovarsi. Quel Balguine che è la prima causa dell'umiliazione subita, non lo riceverò più; sei tu che lo hai attratto qui e sarai tu che lo licenzierai.

Ella giuocava la facilità del suo amore su un colpo di dadi decisivo; ma sapeva che la sua audacia, in caso di riuscita, assicurava la tranquillità dell'avvenire.

— Ma a che pensi, Maria? — esclamò il conte allarmato da quella decisione subitanea — il rimedio sarebbe peggio del male.... del male supposto.... voglio dire. Che cosa penserebbe il principe di un procedere così inspiegabile?.... Ciò ti farebbe un torto più serio di quello che non puoi immaginare.

— Sono forte della mia coscienza, — rispose la scaltra donna in tono sentenzioso. — In quanto a Balguine, inventa ciò che ti pare, io ti prometto che non ti smentirò. Cerca soltanto di mascherare la tua pazza gelosia, perchè, ricordatelo, non c'è che il ridicolo che uccide.

— Vedi bene che codesto brusco mutamento riguardo al principe è impossibile. Quando la calma si sarà in te ristabilita, tu sarai la prima a rimpiangerne le inevitabili conseguenze. Può darsi che la sua presenza risvegli in te un doloroso ricordo; sono pronto ad ammetterlo, ma ti domando come il più grande dei favori di prendere ciò su te. Ricevilo come lo hai ricevuto sempre, e credimi, o non credimi, a tua scelta, te ne sarò infinitamente grato. Di ciò che è accaduto il segreto rimarrà fra noi, ed io sarò guarito per sempre della mia gelosia.

— Guarigione che a me costa assai cara! — disse ella sospirando.

— Dunque acconsenti a ricevere il principe come pel passato? — domandò Mouravine in tono supplichevole.

— Farò come vuoi — rispose Maria con aria stanca. — Sei ben strano!.... trovi che mi comprometto, che passo per sua amante.... e poi mi esorti, mi preghi di riceverlo.... tutto ciò nello spazio di un quarto d'ora. C'è da far perdere la testa.... E adesso che ho avuto la debolezza di cedere a tutti i tuoi capricci, mi concederai almeno la calma di cui ho bisogno per rimettermi?

— Sono pronto a lasciarti quando m'avrai tesa la mano in segno di riconciliazione.

— Allora sono condannato a subire per lungo tempo la tua presenza; la mia mansuetudine non va sino a quel punto.... l'oltraggio è troppo recente.

— Mi rassegno dunque ad aspettare.

Fece un nuovo tentativo per prendere la mano che pendeva inerte fuori del seggiolone, nel quale ella s'era lasciata cadere.

Ci riuscì, perchè ella finse di non scuotersi dal suo abbattimento, e in quel bacio furtivo egli mise tutto il suo pentimento, tutto il suo amore.

Poi uscì dalla camera benedicendo la sua disfatta che aveva avuto per risultato immediato di far entrare una gioia ineffabile nel suo cuore in luogo delle nere apprensioni che lo avevano invaso nelle lunghe ore della notte.

La porta s'era appena richiusa dietro di lui che la contessa si rialzò vivamente; ogni traccia di commozione era sparita come per miracolo dal suo bel volto.

— Ah! — ella esclamò con soddisfazione indicibile. — Eccomene sbarazzata per un pezzo! E adesso a noi due bel principe!

S'affrettò a finire di abbigliarsi, perchè aspettava con impazienza l'ora dell'appuntamento fissato, perchè sapeva il principe troppo galantuomo per non essere esatto.

A colazione mangiò pochissimo, forse perchè le commozioni le avevano tolto l'appetito, e forse soltanto perchè trovava di buona politica mostrarsi ancora dolente col suo marito; poi si ritirò nel suo salotto, ed il conte non tentò neppure di seguirla; aveva troppo fresca alla memoria la ingiunzione del mattino.

Stava ancora domandandosi se meglio era usar al principio la severità o la dolcezza, quando questi, usando del suo privilegio d'entrare senza farsi annunziare, apparì nella camera e andò a lei direttamente.

— Ebbene, eccomi, — disse. — Che cosa avevate dunque di tanto grave da dirmi?

Ella indietreggiò di un passo, esitante, perchè non s'era formata ad alcuna linea di condotta, e tutti i rimproveri meditati venivano a spirare sulle sue labbra davanti all'espressione franca ed aperta del di lui sguardo, che proclamava altamente la sua innocenza.

Fu sorpreso di quell'accoglienza strana; temendo la presenza di una terza persona, girò lo sguardo attorno alla camera.... No, erano ben soli e doveva esserci qualche altra cosa.

Ella comprese il di lui pensiero.

— Oh! state tranquillo, — gli disse subito, — non c'è nessuno, serbate la vostra calma che ha una cosa di buono, almeno, v'impedisce di notare i dolori che cagionate volendolo.

*(Continua).*